



LO DICO AL CORRIERE

CONTAGIO

«Bisogna diventare famosi per meritarsi il tampone?»

Ho ascoltato in tv su «Cartabianca» di Bianca Berlinguer, Alba Parietti che narrava la sua esperienza con il Covid: contagio sospetto, autocura, autoquarantena, test sierologici con conferma dei sospetti e anche della guarigione. In più, autocandidatura per donare il proprio plasma. Niente di strano in questa testimonianza, che potrebbe appartenere a molti italiani. Ma non è così: si è presentato come un gesto eroico e meritorio l'aver fatto ben due test sierologici, mentre moltissimi italiani inutilmente hanno implorato e ancora implorano un tampone, per avere una diagnosi certa (e magari anche una cura) o un test sierologico che appuri l'aver avuto contagio. Che ancora una volta, in un frangente così drammatico, ci sia qualcuno più uguale degli altri, e che una trasmissione televisiva lo sbandieri senza il minimo imbarazzo mi è sembrato un intollerabile schiaffo ai sacrifici, al senso di responsabilità, alla pazienza richiesti agli italiani, che — come scriveva Antonio Polito proprio su queste pagine — devono meritarsi anche test e tamponi. Diventando famosi? Valeria Rossetti, Milano

AGRICOLTURA

«Manca la manodopera nei campi, chi ci pensa?»

A proposito di un disegno per la ricostruzione del Paese mi accontenterei anche solo di una soluzione al problema delle nostre coltivazioni, lasciate senza lavoratori che se ne possano occupare. Intanto i prezzi di frutta e verdura al dettaglio aumentano. Paiono i pensieri della Casalinga di Voghera, che la mancata capacità decisionale ha riflessi sulla vita quotidiana. Un provvedimento dettato da ragioni economiche e ai miei conterranei, però si ricordano che l'agricoltore non può bloccare le strade con i trattori e latte versato. Ormai è difficile dimenticare che un imprenditore necessita di manodopera e che quanto più è legalizzata, tanto più è controllabile da forze dell'ordine e sistema sanitario. Non mi pare il momento di dare una connotazione ideologica a questa scelta. È indispensabile per il nostro futuro immediato. Brunella Guatta, Brescia

Risponde Aldo Cazzullo PERCHÉ LA LOMBARDIA? IL DIRITTO DI SAPERE



Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a «Lo dico al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827579

@lettere@corriere.it letterealdocazzullo@corriere.it

Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere» «Lo dico al Corriere»

@corriere

Caro Aldo, non ho ancora letto e/o ascoltato una ragionevole esauriente spiegazione sul perché in Lombardia in particolare, nel Nord Italia più in generale, il Covid-19 abbia colpito così duramente rispetto ad altre regioni. La Lombardia è praticamente l'area europea con percentualmente più ammalati, e sopra tutto più deceduti, d'Europa. Ci sono motivi socio-politici che ostano la spiegazione del terribile fenomeno? Oppure nessuno conosce il perché? Se non conosciamo il motivo del perché la «sfortunata» Lombardia è stata così violentemente colpita, dobbiamo molto preoccuparci e vivere veramente nel terrore del ritorno della pestilenza, peraltro finora tutt'altro che passata. Agostino Sbarbaro, Milano

Caro Agostino, Lei pone una questione giusta. In tutti i Paesi sono state colpite in particolare le aree più dinamiche, più aperte al mondo, con più aeroporti e più persone in arrivo dall'estero, a cominciare dalla Cina. Così i focolai più gravi sono scoppiati nel Regno Unito a Londra, in Germania nel Nord-Reno Westfalia (il Land della Ruhr) e in Baviera, in Francia a Parigi oltre che a Strasburgo, in Spagna a Madrid, in Catalogna e nei Paesi Baschi, negli Stati Uniti a New York.

In Italia è toccato alla Lombardia. Che però, in proporzione agli abitanti, è l'area più colpita del mondo. Quindi all'evidenza sono stati commessi alcuni errori. Provo a elencarne qualcuno. Ci siamo fatti trovare impreparati. Non c'erano abbastanza mascherine e guanti. Non si è riusciti a mettere in sicurezza medici e

infermieri. Alcuni ospedali e case di riposo sono diventati focolai. Bisognava fare la zona rossa in Val Seriana: un conto è proteggere un piccolo territorio, un altro è trasformare tutta l'Italia in zona rossa.

In ogni caso, la storia della pandemia è ancora tutta da scrivere. È evidente che non c'è un paziente zero, e forse neppure un paziente uno. Ovviamente nessun diffusore, nessun contagiato è colpevole di nulla. Purtroppo è evidente pure che all'ospedale di Codogno sono stati commessi errori, solo in parte emendati dall'anestesista Annalisa Malara, che ha avuto la geniale intuizione di fare il test del Covid al paziente che si era presentato per due volte in ospedale con quella strana polmonite.

Abbiamo il diritto e il dovere di capire. Un diritto e un dovere che valgono più della privacy che si è sentita invocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



...vedere con voi questo scatto fatto ieri per caso a (ma): abituata ormai a vedere i più piccoli incollati agli smartphone e iPad è stato emozionante cogliere l'energia e la... del gioco insieme. Mi piace pensare che ora sarà una fase di apprezzamento per le piccole cose», ci scrive Giorgia D'Avanzo

RIPIRESA

«Al Paese servono riforme urgenti»

Caro Aldo, niente da ridire su ciò che scrive nell'editoriale di ieri, ma io direi che manca una discussione per affrontare la riforma del Paese dalle fondamenta. Pù, governance, Università e ricerca, giustizia. Non ci si rende conto del rischio enorme che sta correndo il Paese già declassato a BBF e salvato già dall'Europa con la Bce e dal contributo tedesco per frenare con acquisti massicci di titoli... Se non cambio il posto di lavoro, il Paese non ce la farà. Il problema è aver avuto il peggior governo della Repubblica nel peggior momento dal dopoguerra.

Giovanni Murtas

La polemica

«Pasquale, l'ennesimo poliziotto vittima del crimine»

Oggi si svolgeranno i funerali dell'ennesimo collega deceduto nell'esercizio delle sue funzioni. Come Sap, Sindacato autonomo di polizia, viste le restrizioni, non potremo partecipare tutti alla funzione, ma abbiamo deciso che in tutte le province, le segreterie Sap deporranno dei fiori sulla lapide ai caduti per omaggiare la figura di Pasquale Apicella. Questi mesi sono stati per noi particolarmente duri ma la nostra missione è quella di essere al servizio della gente. Con la pandemia il rischio si è raddoppiato, poiché spesso siamo andati in servizio con scarsità di dispositivi di sicurezza, mascherine e guanti, e con la gente che ovviamente non se ne poteva e non ne può più di tanti problemi e restrizioni. Soprattutto nella prima fase le mascherine spesso ce le hanno donate i privati, nonostante che il ministro Lamorgese in tv dicesse che noi poliziotti fossimo adeguatamente

riformiti e sicuri. Che amarezza! Ma siamo andati a lavorare cercando di aiutare tutti e di far rispettare delle norme a volte contraddittorie. Apicella amava lavorare per combattere il crimine. Un vero poliziotto da strada. È stato ucciso, e qualcuno scrive «uno di meno», ma dovrebbe sapere che noi rischiamo la vita per il bene del Paese. Spesso confrontandoci con norme che non ci tutelano o che sono a vantaggio dei malviventi. Oggi penso a tutti coloro che hanno perso la vita o l'hanno rischiata per arrestare i boss mafiosi che in questi giorni vengono scarcerati con un indulto travestito da coronavirus. Vite spezzate di grandi uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino o Pierluigi Rotta e Matteo Demenego. Pasquale Apicella anche tu sei stato un grande uomo. Riposa in pace.

Stefano Paoloni, Segretario Generale Sap



Visti da lontano

di Massimo Gaggi

Trump e la paura dello scisma

Trump come Napoleone? Se lo chiede sul Wall Street Journal il politologo conservatore Walter Russell Mead tracciando un parallelo tra un presidente che si è imposto grazie a intuizioni strategiche, alla capacità di galvanizzare i suoi fan e un generale che due secoli fa sfruttò meccanismi simili in diplomazia e sui campi di battaglia. Fino alla campagna di Russia che lo pose davanti a sfide che non poteva fronteggiare con gli strumenti usati fin lì. Mead si chiede se il coronavirus sarà la Russia di Trump, privato non solo della forza dell'economia Usa, la sua carta migliore per le elezioni, ma anche delle sue armi dialettiche tradizionali: non può tenere comizi accalcati né incolpare gli avversari di ciò che accade. Anche deputati e senatori repubblicani cominciano a prepararsi all'evenienza che la pandemia segni la fine dell'avventura presidenziale di Donald Trump. Gli ortodossi cercano di ricostruire il partito secondo gli schemi reaganiani dell'antitalianismo e della fiducia totale nei meccanismi di mercato. Fin qui sono stati costretti ad assecondare le politiche di dilatazione del deficit pubblico adottate da Trump ben prima dell'emergenza sanitaria e negli ultimi due mesi hanno votato sostegni all'economia per 2.700 miliardi di dollari, ma ora puntano i piedi: non vogliono finanziare Stati e città in crisi di bilancio (soprattutto a guida democratica) ma nemmeno l'ulteriore manovra — investimenti in opere pubbliche e nuovi sgravi fiscali — portata avanti dalla Casa Bianca. Il mondo, però, è cambiato: il coronavirus sta convincendo anche molti conservatori che l'America ha davanti a sé sfide — dalla tutela della salute pubblica al confronto con la potenza cinese — che richiedono un ruolo più attivo dello Stato. La sfida ai repubblicani con una visione integralista del mercato è stata lanciata da American Compass, un nuovo «pensatoio» politico. Al movimento stanno aderendo anche personaggi come i senatori Marco Rubio e Tom Cotton. Rubio si dice stufo di essere paragonato a Sanders e alla Warren dai guardiani dell'ortodossia mercantile ogni volta che parla di politiche pubbliche per ridurre la dipendenza Usa dai prodotti cinesi o di regole per le imprese americane. Del resto l'intervento pubblico è stato centrale per altri presidenti repubblicani, da Eisenhower a Nixon. Il dopo Trump, ancora un orizzonte lontano, già provoca uno scisma tra i conservatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasquale Apicella è stato ucciso a Napoli nel tentativo di sventare una rapina. Oggi si svolgeranno i suoi funerali.

CORRIERE DELLA SERA

FONDATA NEL 1876

RCS CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE Luciano Fontana

VICEDIRETTORE VICARIO Barbara Stefanelli

VICEDIRETTORE Daniele Manca

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO Urbano Cairo

CONSIGLIERI Mariù Capparelli, Carlo Cimbro, Alessandra Dalmonico, Diego Della Valle, Uberto Formara, Veronica Gava, Gaetano Micciché, Stefania Petruccioli, Marco Pompijnoli, Stefano Simonacchi, Marco Tronchetti Provera

DIRETTORE GENERALE NEWS Alessandro Bompiéri

REDAZIONE, REDAZIONE E TIPOGRAFIA 20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6821... DISTRIBUZIONE in Italia RCS Media Group S.p.A. Via Cantarini, 69 - 20121 Milano - Tel. 02-59511... PUBBLICITÀ RCS Media Group S.p.A. - Dir. Pubblicità Via Ritorni, 8 - 20121 Milano - Tel. 02-5946643

EDIZIONI TELETRASMISSE: RCS Produzioni Milano S.p.A. 20060 Pessano con Borgegnato... PREZZI: non acquistabili separatamente, il venerdì Corriere della Sera € 2,00 (Corriere € 1,50... ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante o a arretrati@rcs.it o al numero 02-29842004.

Corsera - Indonaa - CorMez. € 0,80 + € 0,20... ARRETRATI: rivolgersi al proprio edicolante o a arretrati@rcs.it o al numero 02-29842004. SERVIZIO CLIENTE: 02-6375750 (prodotti collaterali e promozioni).